

L'amore ed il labirinto della mente.

Romeo Lucioni

Mi trovo in una sera venata di tensioni per una serie di puntualizzazioni che riguardano comportamenti e precisazioni su come affrontare un tema tanto appassionante quanto difficile: l'amore!

Secondo il medico e filosofo Leone Ebreo, la conoscenza dipende dall'amore che permette di fare sbocciare dall'anima percezioni profonde, complesse e globali.

Affrontare la realtà senza amore permette solo di sfiorarne il senso, senza mai poter penetrare nella verità delle cose. Amare qualcosa è conoscerla al di là della sua natura, oltre le tecniche scientifiche.

Cos'è l'amore non è una domanda perché ogni volta che me la pongo scopro che sappiamo ben poco di un sentimento che è il fondamento ed il sale della vita, ma anche un labirinto di emozioni, di pensieri, di desideri che compongono inesorabilmente i *percorsi inquietanti della mente*.

Così, semplicemente, alla domanda cos'è l'amore, reagisco con stupore mentre mi sento rispondere da Luciano: "amare è donare quel che si ha a qualcuno che non lo vuole".

In un'analisi più approfondita si scopre che il donare si riferisce a cose concrete, ma anche a pensieri, atteggiamenti, gesti ed attività.

Il significato del dono ha poi importanza perché si riferisce ad un fine, ad uno scopo che può essere:

~~///~~ conquistare l'altra;

~~///~~ convincerla che non troverà mai altri che abbiano qualità migliori;

~~///~~ tutto con un significato di sottomettere.

Queste osservazioni fanno pensare ad un soggetto che si ritiene un *vaso pieno* che quindi:

1. è di per sé onnipotente;

2. ha l'onnipotenza di riempirsi di nuovo ogni qual volta il donare lo svuoti.

Questa onnipotenza è necessaria ed indispensabile per *poter amare un oggetto onnipotente* e ipervalorizzato.

L'oggetto d'amore diventa, in qualche modo, non umano, inesistente sulla terra ed infatti viene definito *una fata* e, proprio per questo, il soggetto deve essere onnipotente: "...io amo sempre gente onnipotente" (dice Luciano).

È interessante notare come l'amore porti a creare:

~~///~~ un oggetto d'amore fuori dalla realtà (fata) che è onnipotente e che può essere soddisfatto solo da un amante onnipotente (vaso sempre pieno) che, per altro, si offre con una dedizione totale per non essere abbandonato: con l'amore posso conquistarla, sottometterla e convincerla che non c'è altri migliore;

~~///~~ un soggetto onnipotente che crea il suo oggetto non solo onnipotente, ma anche unico, in cambiabile ed inossidabile (eternamente giovane).

Un'altra osservazione porta a considerare la perdita dei valori della realtà e la necessità di costruire un mondo proprio, un mondo fuori dal mondo, dove albergano unicamente l'amante e l'amata.

Se vogliamo leggere in una altra dinamica, i due personaggi sono creati entrambi come “*mostri*”:

- ✍ uno insaziabile nel desiderare doni;
- ✍ l'altro incapace di resistere alla tentazione di svuotare il mondo per riempire il proprio bicchiere che contiene solo la capacità di donare.

È l'amante che rende onnipotente il proprio oggetto d'amore e lo fa onnipotentemente mostro perché non possa essere soddisfatto da altri, ma nello stesso tempo lo fa *bicchiere vuoto* che può vivere solo del nettare del soggetto, dell'amante.

È chiara dunque la svalorizzazione dell'oggetto che ha valore solo se accetta i doni che lo rendono onnipotente-schiavo.

I due mostri sono essenzialmente un unico mostro: la mente capace di creare il proprio concetto d'amore, nel proprio inscrutabile labirinto.

L'esperienza di Luciano ci permette di comprendere i meccanismi che regolano il rapporto primitivo del bambino con la propria madre. In questa fase, il piccolo vive la propria onnipotenza in senso globale e, pertanto, la proietta sulla figura materna. Questo primo passo è essenziale perché porta a creare un oggetto che deve essere sempre conquistato che, come abbiamo visto, significa “*svuotarlo per poterlo riempire di nuovo*”. Questa circolazione simbiotica crea un legame indissolubile che può essere superato solamente con la scoperta dell'oggetto virtuale che è “il padre” che completa “l'oggetto genitoriale”.

In questo modo si riesce a comprendere la scoperta di Freud che vede nel “ruolo del padre” la capacità di castrare le richieste della madre (possedere anche lei un fallo).

Il padre virtuale permette al figlio di liberarsi dalle grinfie fagocitanti della madre, distruggere il “mostro onnipotente”, donando al figlio la possibilità di interrompere la coazione a ripetere: riempire il proprio bicchiere-dono per offrirlo e versarlo nel bicchiere-vuoto dell'altra.

L'atto d'amore, espresso dal padre nella sua presenza virtuale, risulta estremamente complesso perché:

- ??riduce le aspettative della madre di fare del figlio il proprio oggetto fallico, aprendo così all'amore di lui per il proprio compagno che si dimostra capace ed efficace;
- ??toglie il bambino dalla coazione a ripetere l'atto di rinuncia a se stesso (“saro sempre il tuo bambino”), liberandolo dal terrore di perdere l'oggetto d'amore (madre) onnipotente e vendicativo;
- ??dà al figlio la possibilità di poter scegliere di crescere, proprio perché non deve più rinunciare a riempire per se il proprio bicchiere;
- ??permette al figlio di entrare nelle dinamiche timologiche, facendogli cominciare a scoprire i valori dell'altra-madre che non ha più bisogno del bicchiere-dono del figlio;
- ??apre la via all'identificazione, facendo di sé un'immagine a cui riferirsi proprio perché capace di mettere ordine.

Da queste osservazioni si evince quanto sia importante il ruolo paterno che può essere visto come capace di imporre la legge dell'amore che non è quella di dare,

ma si illumina di reciprocità, di scambio di riconoscimento e, in ultima analisi, crogiuolo di valori.

Leone Ebreo: (nome con cui è noto Yehudah Abravanel, o Abarbanel) nacque a Lisbona (Portogallo) nel 1460-63 e morì, forse a Napoli, nel 1521 o 1526-35. Discendente da una famiglia illustre (Abarbanel), dovette fuggire dal Portogallo e in seguito anche dalla Spagna per le persecuzioni antisemitiche. Ebbe competenze di medico, filosofo e letterato. Scrisse poesie in ebraico, ma la sua fama è legata ai tre [Dialoghi d'amore](#) (Roma, 1535). Compose anche un trattato intitolato *De coeli harmonia*, andato perduto.